

pi.fm

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO
DIV. PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA

Titolo: " IL BELL'ANTONIO "

Autori: Rfd.cin.di Pier Paolo Pasolini e Gino Visentini dal romanzo omonimo di Vitaliano Brancati.

Società: CINO DEL DUCA (50%) e ARCO FILM (50%).

T r a m a: Un bellissimo giovane siciliano, Antonio Magnano, ritorna a Catania, reduce da un lungo soggiorno nella capitale. I suoi amici provano verso di lui un misto di affetto e di invidia per la fama di conquistatore che ha saputo guadagnarsi. Antonio, invece, è strano: il suo istintivo trasporto verso elementi dell'altro sesso ha come, nel fondo, una scura riserva, una luce di malinconia. Questo suo stato d'animo si manifesta durante una festicciola in campagna, a cui lo porta il cugino Edoardo. Il trattenimento è divertente anche se scivola, ben presto, nella volgarità. Le ballerine sono compiacenti ed attorniano Antonio. Senonchè, durante un taufferuglio scherzoso, Antonio raccatta da terra una fotografia: è il ritratto di Barbara Puglisi, ossia di quella giovane donna, di cui il padre, poco prima, gli ha parlato come di un ottimo partito matrimoniale. Antonio, letteralmente affascinato, ha bisogno di stare solo con la sua fotografia e si intrattiene nel giardino, dove è raggiunto da una ragazza, che si intrattiene con lui. Ma la notte stessa, rincasando, Antonio va ad annunciare ai genitori che si sposerà con Barbara. Don Alfio Magnano, il padre, non sta più nella pelle, e, l'indomani, si reca dal notaio Puglisi per discutere le modalità finanziarie del fidanzamento. Poi, in corteo ufficiale, si recano in visita dal vecchissimo e mezzo pazzo nonno Puglisi, che, nel vedere il suo acerrimo nemico della Giunta Comunale, muore di crepacuore. Tuttavia, nonostante il lutto impreveduto, il fastoso matrimonio si celebra ben presto, con infinita gioia di Antonio che trabocca di tenerezza per la bella ed amata Barbara.

I due sposini, per tacito accordo, si trasferiscono nella villa di campagna dei Magnano. Trascorrono tre mesi felici ed ignari, ma un giorno la vecchia serva, equivocando su di un presunto malore della padrona, è pronta a complimentarsi con lei. Invece Barbara non capisce nulla; anzi, appare come sgomentata e, poi, quasi atterrita dalle allusioni un po' pesanti della donna. Barbara non sa come nascono i bambini e corre, affannata, dal marito, chiedendo ed ottenendo che quella domestica sia sostituita. Arriva così Santuzza, la giovane servetta dei Magnano, mentre Antonio si affanna a chiedere ripetutamente alla moglie "se l'amerà sempre, nonostante tutto".

Qualche tempo dopo, gli sposi ritornano a Catania. Belli e fortunati costituiscono l'ammirazione della gente e soprattutto dei vecchi Magnano, che non si stancano di guardarli. Ma ecco che la vecchia zia Giuseppina, sorda come una campana, lascia cadere una frase che

dapprincipio pare pura follia: "Barbara deve sposare il Duca di Bronte". Ma non è pura follia. Effettivamente nel matrimonio c'è qualcosa che non va e un'ombra cala imprgvvisa sui due vecchi Magnano. Don Alfio dà subito la sua interpretazione: se c'è qualcosa che non va, si tratta sicuramente dell'esuberanza di suo figlio, delle sue eccessive pretese amorose: buon sangue non mente! Con questa radicata convinzione, egli affronta il colloquio con il notaio Puglisi. Ma l'equivoco viene, a poco a poco, smantellato dal freddo e conformista notaio: non si tratta di eccessi, il contrario....Barbara è ancora ragazza! Don Alfio non può e non vuole credere. Telefona ad Antonio e, da costui, ne ha l'amara conferma. Dapprincipio è come tramortito. L'idea che fra poco tutta Catania saprà, lo annichilisce. Poi, come un pazzo, cerca di lottare e di porre riparo al disastro. Corre dal notaio Puglisi e da questo gli viene confermato che il matrimonio così non può continuare. Barbara ha il diritto di essere una vera moglie. Chi ha parlato è stata la serva cacciata ed ora è giunto il momento della verità. Intanto Antonio torna a casa e trova Barbara che ricama. L'affronta e, disperato, le chiede se sa quello che succede intorno a loro. Barbara è ormai al corrente e se ne va piangendo. La madre di Barbara ha intuito tutta la scena e viene a consolare il genero; forse è un pochino innamorata di lui (come tutte le donne che lo incontrano, del resto), lo accarezza, lo placa: gli dice del Duca di Bronte e delle sue enormi ricchezze. Affranto, perduto, Antonio perde i sensi. Don Alfio è mezzo impazzito per il dolore e per la vergogna. La moglie, più pratica, cerca di affrontare la situazione e, attraverso un giovane e comprensivo cappellano, riesce ad ottenere un incontro con Barbara in sagrestia. Dapprima sembra che le due donne si capiscano, accomunate quasi da uno stesso dolore: poi, un po' alla volta, Barbara rivela la sua natura, fredda e convenzionale come quella del padre, a cui non dispiace un matrimonio vero sia pure col grasso Duca di Bronte. Non c'è vero scrupolo in lei all'idea di rompere il matrimonio con Antonio. Il tentativo di conciliazione naufraga, mentre Antonio si rinchiude nella sua cameretta di scapolo, in mezzo ai suoi ricordi dell'adolescenza. Il suo mutismo si interrompe con il ritorno del cugino Edoardo, a cui si confida disperatamente. Sì egli attrae e sempre ha attratto le donne, che ha amato e desiderate svisceratamente. Da ragazzo, sia pure con una certa fatica, era riuscito ad avere i primi contatti concreti. Ma quando finalmente si era innamorato, di fronte alla pura, assoluta bellezza, resa preziosa dall'amore, egli diventava di ghiaccio. Così anche con Barbara aveva sperato inutilmente.

La città è in rumore per il nuovo matrimonio di Barbara col Duca di Bronte. Fra gli spettatori c'è anche Antonio, sorretto dagli amici ed Alfio, furente, che si scaglia contro tutto e contro tutti, persino contro il Governo. Per lavare il disonore familiare, Alfio si reca in una casetta popolare, a trovare una donna che lo conosce come saltuario cliente e dove, come sapremo poi, morirà in quest'ultimo convegno.

La moglie di Alfio, Sara, è in lutto inconsolabile per la morte del marito, violento e bonaccione. Intanto Santuzza, la servetta, sfaccenda per casa, allorchè è colta da un improvviso malore. Sara la soccorre e, quando rinviene, le chiede se la causa di ciò sia Antonio

durante il breve soggiorno in campagna. La servetta, piangendo non nega, tanto che un misto di immensa gioia e commozione invade Sara, che si affretta a gridare la notizia al vicinato. Tutti accorrono a felicitarsi, mentre Antonio sconcertato, sul terrazzino della via Etnea, bacia ancora una volta la fotografia di Barbara Puglisi, che sola resterà il suo amore.

G i u d i z i o - Il "Bell'Antonio", una delle opere più conosciute dello scomparso scrittore Brancati, ha, come tema centrale il "gallismo" e cioè quel particolare atteggiamento mentale, assai diffuso in Italia e non solo nel meridione, per cui il perno e l'evento principale dell'esistenza è costituito dal fatto sessuale. Questo problema, secondo la tesi, sembra condizionare in modo determinante l'esistenza di un uomo, che sarà valutato dai suoi conterranei unicamente in base ai rapporti ed alle fortune che avrà con elementi dell'altro sesso. In tale modo il protagonista, esaltato ed invidiato dapprima per la sua fittizia fama di dongiovanni, sarà sfuggito e messo quasi al bando allorchè si scoprirà la sua impotenza sessuale nei rapporti con la moglie, finchè alla fine - di fronte alla pubblica opinione - ne uscirà riabilitato, quando si accerterà che, durante il medesimo periodo, è stato in grado di mettere incinta la servetta.

In queste considerazioni è già implicito quel senso di satira di un costume, che è indispensabile tenere presente per non perdere di vista la moralità del lavoro. Infatti, se si prescinde da questo assunto polemico, il racconto - in se stesso - non può fare a meno di lasciare perplessi per il sottofondo morboso ed amaro, reso più vibrante dalla sottolineatura erotica del clima e dalla passionalità esuberante degli abitanti.

Prevalentemente fedele alla lettera del romanzo, il copione è, in definitiva, fedele anche al suo spirito: l'umorismo amaro che lo impronta è quello tipico delle opere più riuscite di Brancati e la pittura dell'ambiente borghese siciliano (più specificatamente catanese) conserva il dosato mordente del lavoro originale. Pertanto, se tradotto efficacemente in film, il presente copione dovrebbe dare vita ad una pellicola capace di reggere il confronto con i migliori film europei di analogo tono. Naturalmente, trattandosi di un film satirico, imperniato su una tragicommedia di natura sessuale, non mancano, nel testo, arditezze ed accentuazioni dialogate che esulano dal formulario consueto del nostro cinema. Punte, che se forse potrebbero essere contenute ed alleggerite, è difficile completamente annullare senza falsare la natura e la vitalità del lavoro.

Comunque, si segnalano alcuni dei passaggi più accentuati.
 (pag.37 - Alfio: "Ti dispiacerebbe di avere un padre rammollito come mi dispiacqui io quando mi dissero che tuo nonno pagava due tari per poter guardare svestita una tale, asciugarsi il muso con un fazzoletto e andarsene via così come era venuto. Ma aveva ottanta anni!...")

(pag.52) "Dov'è l'avv. Spano? "Al cesso, è la terza volta". "Troppe pastiglie, le pastiglie rinforzano da una parte e dall'altra indeboliscono".

(pag.55-60) - Attenuare quella specie di orgia tra giovanotti siciliani e ballerine con varie battute ed atteggiamenti spinti.

(pag.130) - Dopo il matrimonio, la macchina degli sposi si allontana fra la folla. Alcune donne gridano alla sposa: "Datti da fare Fatti onore, accontentalo che quello (il marito) non è pane di tutti i giorni.... e se non ce la fai chiamaci a noi!"

(pag.127) Durante il matrimonio, al quale convengono folla ed autorità, un avvocato recita al Prefetto un suo sonetto e dice: "Tu Bianco Fiore - che nel cuor ci esulti, veglia su noi mortali e peccatori - di un ramo solo teneri virgulti".

(Pag.144) - Francesca: "...Dio vuole che due sposi mettano al mondo i figli se no è peccato..." Barbara: "Ma come si fanno i figli?" Francesca: "...con quel marito che tenete a me fate questa domanda ...Cosa fate con vostro marito la notte?..." Barbara: "Io voglio sapere come si fanno i figli". Francesca: "E come li fanno le bestie? ...i galli con le galline".

(pag.170) - Alfio: "Lo sapeva che mio figlio era un uomo con tanto di...."

(pag.243) - Alfio (rivolto a padre Rosario, parente della nuora) "Perchè la Chiesa annulla un matrimonio per il solo fatto che i due coniugi non compiono?...Cosa vuole? Che notte e giorno...?"

(pag.217) - Antonio (alla moglie): "Da quando lo sai che il nostro matrimonio non esiste davanti a Dio? Barbara; "Da quando me lo ha spiegato il Signor Arcivescovo".

(pag.260-61) - La confessione di Antonio a Edoardo della sua impotenza è troppo lunga, dettagliata e andrebbe opportunamente adombrata.

(pag.284) - Sara (di fronte al corpo della servetta svanuta): "Bella Madre di Dio, questa è piena: è piena come è vero Dio!"

(pag.292) - Sara (al telefono): "Era vergine, faceva il vomito tanto era vergine...Vergine come un muro...!"

Successivamente zia Giuseppina tasta la pancia alla ragazza incinta.

Infine l'ambientazione del racconto è stata trasferita dall'originaria epoca fascista al momento attuale. La stampa, nel dare notizia di ciò, ha annunciato che si è voluto rimanere fedeli unicamente allo spirito del lavoro, al di fuori di qualsiasi ambientazione nel tempo. Non si è, peraltro, affatto sicuri che questa trasposizione abbia un carattere fortuito, puramente di aggiornamento, e non contenga, invece, una sottile critica contro il conformismo borghese del protagonista che è invidiato e sollecitato per raccomandazioni in seguito ad una sua alta amicizia politica a Roma (si accenna ad un imprecisato Sottosegretario all'Interno) e poi contro la grettezza morale dei Pugliesi che Don Alfio rimprovera di essersi consigliati - per l'annullamento del matrimonio - coll'Arcivescovo. Ed infine in quelle battute irose del povero padre che si scaglia anche contro il Governo, rendendolo responsabile della sconfitta del figlio.

Insomma, sia pure molto velatamente, è implicita nella sceneggiatura anche una critica di costume politico e sociale, che potrebbe risultare accentuata dalla realizzazione.

Elementi per la realizzazione - Il film viene realizzato dalla CINO DEL DUCA e dall'ARCO FILM al 50%, per la regia di Mauro Bolognini. Dir.prod.: Manolo Bolognini. Dir. fot.: Armando Nannuzzi; op.: Marcello Gatti.

Interpreti: Mastroianni, Pierre Brasseur, Claudia Cardinale, Rina Morelli, Ugo Terrenti, Luisa Della Noce, Antonio Battistella, Alberto Vianello, Turi Pandolfini ecc.

Gli elementi del C.S.C. sono: Renato Terra (attore) e Fabio Rinaudo (assistente alla regia).

Stab.: De Paolis; Esterni; Catania.

Il costo preventivato del film è di L.176.000.000.

Il film è progettato come coproduzione italo-francese e, pure inquadrato in questo più elevato settore della produzione, non avremmo certo obiezioni da formulare se il nostro giudizio dovesse vertere sulla validità dell'iniziativa, considerata esclusivamente dal punto di vista artistico e spettacolare. Ma, nel campo della coproduzione, stando al testo stesso degli Accordi, il nostro esame va altresì portato sulle caratteristiche del soggetto, inteso questo, soprattutto, come descrizione di ambienti e di personaggi.

Si può - ci domandiamo - considerare immorale la materia esposta in questo film? No, certamente, in quanto non vi è affermazione e tanto meno esaltazione di principi contrari alla morale o anche al buon costume. Vi è anzi, come abbiamo sopra rilevato, una serrata satira contro certa mentalità nostrana, che pone, quasi fine unico della nostra vita, il fatto sessuale.

Vi è allora materia che possa considerarsi contraria al pudore o alla pubblica decenza? Qui forse potremmo anche avanzare dei dubbi, in quanto effettivamente il racconto ci pone spesso

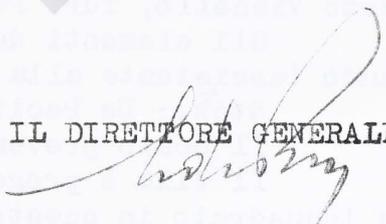
di fronte a situazioni assai delicate e di imprevedibile effetto sulla massa degli spettatori. C'è però subito da aggiungere che la scabrosa materia è trattata con grande garbo e che in nessun punto la lettura del testo ci è risultata per alcun verso fastidiosa.

Gli Uffici, considerato i lati positivi e negativi risultanti dalla lettura della sceneggiatura, restano fortemente perplessi sulla decisione di concedere o meno la richiesta coproduzione. Da un lato ci troviamo di fronte ad un film che dovrebbe, quasi certamente, raggiungere un livello artistico di molto superiore alla media e dall'altro, pur essendo la materia trattata nel modo migliore, resta pur sempre di estrema delicatezza. Infatti non si può essere certi che nella trasposizione cinematografica le impressioni non negative ricevute dalla lettura del testo non verrebbero a subire alterazioni di sorta. Su ciò si hanno anzi motivi di dubbio, tenuto anche presente che la direzione artistica del film è affidata a Mauro Bolognini, un regista di grande talento, che però tiene fino ad un certo punto conto dei riflessi positivi o negativi che i suoi film possono generare nello spettatore.

Data l'importanza dell'iniziativa ed i suoi contrastanti aspetti, si gradirà conoscere le decisioni della S.V.On.le sulla opportunità di concedere o meno la coproduzione. S'intende che in caso positivo, il riconoscimento potrebbe essere subordinato alle modifiche della sceneggiatura nelle scene sopra segnalate.

Roma, 25/11/59

IL DIRETTORE GENERALE





Ministero del turismo e dello spettacolo

DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

APPUNTO PER IL MINISTRO

In merito al progetto del film "IL BELL'ANTONIO" che è realizzato dalla CINO DEL DUCA e dall'ARCA FILM, per la regia di Mauro Bolognini, su cui gli Uffici hanno redatto l'unita relazione, già letta dalla S.V.On.le e restituita senza particolari osservazioni, prospetto alla S.V.On.le quanto segue:

In considerazione della notorietà e dell'autore (lo scomparso Vitaliano Brancati) e dell'opera, da cui è tratto il soggetto, della qualificazione industriale delle Ditte produttrici, ma, soprattutto, della serietà e notorietà dello sceneggiatore, Gino Visentini, critico del "Giornale d'Italia" (membro di varie Commissioni ministeriali, in rappresentanza dei critici), riterrei utile ed opportuno chiamare personalmente e riservatamente il Dott. Visentini, portando la sua attenzione sui giusti rilievi mossi dagli Uffici su alcune arditezze ed accentuazioni dialogate della sceneggiatura che esulano dal consueto linguaggio del nostro cinema, Per la richiesta, infine, di ammissione ai benefici della coproduzione italo-francese, anche in considerazione del fatto che la materia, a riconoscimento degli stessi Uffici, è trattata in larga parte con molta misura e garbo, e che, quindi, ogni giudizio dipenderà dalla trasposizione cinematografica, condizionerei il definitivo riconoscimento della coproduzione alla visione del film ultimato. E ciò anche per evitare preventive polemiche che in questo particolare momento suonerebbero inopportune.

Con queste proposte concorda l'On.le Sottosegretario di Stato (che aveva sollevato delle perplessità sulla opportunità della concessione della coproduzione) e, pertanto, chiede alla S.V.On.le l'autorizzazione a regolarmi in conformità.

Roma, 3/12/59

IL DIRETTORE GENERALE

*conferito con Visentini
si proceda nel senso sopra
voto del ministro
11/12/59*

CINO DEL DUCA



PRODUZIONI CINEMATOGRAFICHE EUROPEE s. p. a.

CAP. L. 10.000.000 - C.C.I.A. N. 169774

ROMA - VIA GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI, 14 - TELEFONO 867.144 - 867.102

Roma, 9 Febbraio 1960

ON.LE MINISTERO DEL TURISMO
E DELLO SPETTACOLO
DIREZIONE GENERALE DELLA CINEMATOGRAFIA
R O M A

Ministero del turismo e dello spettacolo	
Direzione generale dello spettacolo	
9 FEB. 1960	
N. Prot. 3782	Pos. 107-321

Oggetto: Film "IL BELL'ANTONIO"

Siamo lieti di comunicarVi che al film in oggetto sono state apportate le variazioni di dialogo suggerite ai fini dell'approvazione della coproduzione con la LYRE FILM di Parigi.

Con l'occasione ci permettiamo segnalare a codesto On.le Mini-
stero che allo stesso film sono stati apportati sino ad oggi, salvo
migliore esame prima del mixage, i seguenti tagli definitivi:

a) Scena festa villa vicinanze Catania

- 1) Riduzione quasi totale della donna che ancheggia in primo piano.
- 2) Riduzione rilevante inquadrature giovane donna seduta sulle gambe del giovane avvocato, che viene spinto dagli amici a dar prova della sua virilità.

b) Scena casa Magnano svenimento Santuzza

- 1) Riduzione di molte inquadrature anche allo scopo di snellire la parte finale del film.
- 2) Soppressione scena e, relativo dialogo, dell'incontro della figlia dell'Avvocato con il bell'Antonio.

Con riserva di farVi conoscere altre eventuali modifiche che si riterranno di apportare in esame di premix, Vi porgiamo i nostri più distinti saluti.

CINO del DUCA
PRODUZIONI CINEMATOGRAFICHE EUROPEE S.p.A.
CONSIGLIERE DELEGATO

[Handwritten signature]



Ministero del turismo e dello spettacolo

DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO
Divisione VII^a

APPUNTO PER IL MINISTRO

Questo Ufficio, nel novembre dello scorso anno, ebbe a prospettare alla S.V. On.le le sue perplessità circa il progetto del film "IL BELL'ANTONIO" per il quale era stata avanzata dalle Società Cino Del Duca e Arca Film apposita istanza, ai fini del riconoscimento della coproduzione italo-francese.

Si arrivò allora alla decisione di condizionare il riconoscimento in parola alla visione del film, appena ultimato, e ciò oltre che per una più circostanziata valutazione dell'opera stessa nel suo complesso, per alcune arditezze e accentuazioni dialogate della sceneggiatura, che, se lasciate inalterate, sarebbero certo state di grave pregiudizio per una valutazione positiva del film dal punto di vista morale e perciò di ostacolo al riconoscimento della coproduzione.

La pellicola, al suo primo montaggio, è stata ora visionata, su mio preciso incarico, dal Dott. Scicluna, dal Dott. De Fidio e dal Dott. Errigo. I predetti funzionari hanno potuto così accertare che, tranne qualche scena e qualche battuta di dialogo ancora presenti nel film, la pellicola nel complesso risulta realizzata data la materia tratta dal noto romanzo di Brancati con garbo e con senso di misura. La Società coproduttrice Cino Del Duca ha però formalmente assicurato che nell'edizione, tuttora in corso di montaggio, sono state apportate tutte le varianti a suo stesso giudizio necessarie per rendere il film non suscettibile di rilievi e che altre modifiche nello stesso senso saranno apportate nell'edizione definitiva.

Premesso quanto sopra, sarei del parere di sciogliere le riserve a suo tempo formulate sul film e di dar corso al riconoscimento della coproduzione.

Unisco la lettera indirizzata al Centro Nazionale Francese per la firma della S.V. On.le, qualora nulla osti.

Roma, 12 febbraio 1960

IL DIRETTORE GENERALE

*attendere riserve
da parte dell'on. Sott. in cui si occupava del
cui atto principale della decisione.*